

PSICOLOGIA

non è colpa dei genitori

a cura del Prof. Stefano Federici

Fece scalpore lo studio che Judith Rich Harris pubblicò nel 1995 su una tra le più prestigiose riviste mondiali di Psicologia. Lo studio risuonò nella comunità scientifica internazionale come la voce di quel bambino che urlò tra la folla di adulti una verità a tutti nota quanto imbarazzante da ammettere: "il re è nudo!" Harris urlò nella comunità degli scienziati che ciò che è importante per la formazione della personalità di un bambino, e che non è riconducibile ai suoi geni, non dipende dai genitori ma... dal gruppo di coetanei. Dimostrò, cioè, che nella formazione dell'adulto contano i geni e i compagni, non i genitori. Questa verità metteva in crisi un assunto di una certa psicologia che vede la mente del bambino come una tavolozza bianca su cui chiunque, in particolare i genitori, può scriverci ciò che vuole. Metteva in crisi una visione pedagogica che considera il bambino come un ingenuo selvaggio che una sana educazione plasma e corregge rendendolo un buon adulto. Harris dimostrò che gemelli identici (omozigoti) separati dalla nascita (per esempio a causa della morte o dell'abbandono dei loro genitori naturali) e allevati in famiglie molto diverse tra loro e distanti geograficamente, una volta diventati adulti, risultavano essere molto



più simili tra di loro che ai fratelli e sorelle della famiglia in cui erano cresciuti. Ancora più straordinario è che, la somiglianza di questi gemelli con i fratelli e sorelle delle rispettive famiglie di adozione è pari alla somiglianza che questi gemelli adulti avrebbero con adulti presi a caso tra la gente del quartiere! Capite? Se è tutta colpa dei genitori quello che saremo da grandi, allora perché due gemelli identici da adulti sono più estranei ai fratelli e alle sorelle adottivi che tra loro che non si sono mai frequentati? Tuttavia, e qui sta il bello, due gemelli identici, allevati nella stessa famiglia, non sono così identici come ci si aspetterebbe. Perché? Se dei genitori di due famiglie molto diverse tra loro influenzano due gemelli identici adottivi separati dalla nascita così poco da non renderli più simili ai propri figli naturali più di quanto non lo sarebbero due estranei, allora dovremmo supporre che due gemelli che crescono con gli stessi genitori in una stessa famiglia saranno,

come dire, “similissimi” tra di loro. Nemmeno questo è vero. Due gemelli con lo stesso identico patrimonio genetico, allevati in una stessa famiglia, mantengono una variabilità individuale assai alta, tanto da affermare che non ci saranno mai due individui identici tra loro. Ed ecco dove si innesta l’intuizione di Judith Harris. Quello che ostinatamente abbiamo cercato solo in famiglia lo troviamo fuori di essa, nella comunità dei coetanei che i nostri figli frequentano. Il codice culturale che i ragazzi condividono tra di loro è capace di influenzare le caratteristiche individuali di una persona molto più di quanto faccia la famiglia stessa. Tutto ciò può illuminarci su molte scelte educative per i nostri figli. Tuttavia, vi ho scritto di Harris per invitarvi a riflettere sui genitori e sulle adozioni. Nella sentenza n. 3572 del 14 febbraio 2011, la Corte di Cassazione ha auspicato che l’Italia si apra all’adozione dei minori anche da parte di una singola persona. Questa sentenza è stata accolta da alcuni con entusiasmo, perché permetterebbe a molti bambini di vivere in ambienti più positivi. Ma da altri, rappresentanti delle istituzioni politiche, sociali e religiose del nostro paese, è stato dichiarato che i bambini per crescere bene hanno bisogno di una madre e di un padre. A tal riguardo, l’Associazione Italiana di Psicologia ha preso parola scrivendo che: “le affermazioni secondo cui i bambini, per crescere bene, avrebbero bisogno di una madre e di un padre, non trovano riscontro nella ricerca internazionale sul rapporto fra relazioni familiari e sviluppo psico-

sociale degli individui”. Infatti, i risultati delle ricerche psicologiche hanno, da tempo, dimostrato che il benessere di un figlio non è legato al numero (uno solo o una coppia) o al genere dei genitori (separati, risposati, single, dello stesso sesso) quanto a come si vive all’interno della famiglia, ossia a quanto ci si vuol bene e ci si rispetta l’un con l’altro. Ha scritto Gibran: “I vostri figli non sono i vostri figli. Sono i figli e le figlie della brama che la Vita ha di sé. Essi non provengono da voi, ma per tramite vostro, e benché stiano con voi non vi appartengono. Potete dar loro il vostro amore ma non i vostri pensieri, perché essi hanno i propri pensieri”. I nostri figli non saranno da adulti ciò che gli abbiamo insegnato più di quanto non sarebbero se avessero vissuto con altri. Ma è nella memoria che di noi vivrà in loro che noi sopravviveremo per quel che siamo stati: come una ragione di gioia o di tristezza, come un incitamento a continuare o a desistere, come archi che hanno teso frecce veloci e lontane, come un soffio che ha alimentato speranza o che ha spento una vita.

Bibliografia

Harris, J.R. (1999). *Non è colpa dei genitori*. Milano: Mondadori.

stefano.federici@unipg.it

realizzato in collaborazione con

Corso di Laurea in Psicologia
Facoltà di Scienze della Formazione

